

ROSAURA E LA VECCHIA

In un paese lontano, viveva tempo fa, una vecchia raggrinzita e sola.

Passava le giornate seduta fuori dalla sua casupola a cardare la lana e filare la stoppa per fabbricarne i lucignoli delle lampade ad olio, che una volta pronti, portava a vendere al mercato giù in città. Nessuno le parlava, nessuno la cercava, nessuno insomma si interessava a lei. Aveva un solo amico, un corvo nero e lucido, con un lungo becco scuro, affilato come una sciabola. Il corvo, quando non era in giro per cacciare lombrichi, piccoli ranocchi o per affari suoi, se ne stava sulla spalla, appollaiato, della vecchia, e l'un l'altro si facevano compagnia.

Nel paese si mormorava che la vecchia fosse scorbutica e cattiva. Capitavano talvolta stagioni nelle quali i raccolti fossero miseri, o i meli ed i peri non davano i frutti sperati "E' colpa della vecchia, è per colpa della vecchia!" li sentivi bisbigliare tra un discorso e l'altro, giù in paese. I maiali erano magri? "E' colpa della vecchia!" esclamava il fattore. Cadeva un piatto ed andava in cento pezzi? "Sarà la vecchia che mi pensa" borbottava la comare. Insomma, per molti la vecchia era la buona scusa per tutto. Ma in fondo in fondo, non era poi così maligna come a certe malelingue avrebbe invece fatto comodo. I ragazzini talvolta si prendevano gioco di lei, e quando passava, senza farsi vedere, le tiravano contro castagne marce, noccioli di prugna e di albicocca, oppure, nascosti, da dietro una siepe, le facevano in coro il verso del gatto. Lei solitamente li lasciava perdere, ma qualche volta si rigirava, e sgridandoli o minacciandoli con una verga di frassino, faceva il gesto di picchiarli, ma senza colpirli mai. Loro allora si mettevano a correre, e tra il divertimento e la paura scappavano a gambe levate. Insomma, tra la vecchia e i paesani, non si può certo dire che corresse buon sangue.

Un giorno ella si recò alla fonte, ma l'anfora, forse per il peso, le scivolò dalle mani, e si frantumò in mille pezzi. Rosaura, una bambina del paese, lì a prendere acqua per sé ed i suoi fratelli, assistette alla scena. La vecchia, a dire il vero, un po' di paura la incuteva sempre, forse per il suo guardare obliquo o per i capelli mal pettinati, ma la bambina, sfidando se stessa, trovò il coraggio di dirle: "Signora, se vuole possiamo usare la mia brocca. Portiamo l'acqua sino alla vostra casa, e poi io tornerò qui a prenderne altra per me". La vecchia in cuor suo un po' si commosse per questo gesto così gentile e istintivo; non ci era abituata. Accettò annuendo, e così fecero. Arrivate alla casa, la vecchia prese la brocca e si recò in un'altra stanza per riversare l'acqua nel catino. Poi restituì il recipiente a Rosaura e le disse: "Ora va' alla fontana, riempi la brocca per la tua famiglia, ma ricorda, quando sarai a casa l'ultima tazza d'acqua versala per te, e fa' in modo di essere sola e che nessuno ti veda quando la berrai. Versa dalla brocca fino all'ultima goccia". Rosaura si congedò da lei. Mentre richiudeva l'uscio per andarsene, sbucò agile dalla boscaglia il nero corvo, che con un gracchio e qualche giro in tondo sopra la sua testa, a modo suo, salutava.

La sera la bambina fece come detto dalla vecchia: prese la brocca, si rinchiuse in camera e ne rovesciò l'acqua sino l'ultima goccia. Così facendo rotolò nella tazza un bellissimo anello. Rosaura ne rimase stupita: mai aveva visto gioiello così bello e prezioso; era d'oro, di raffinata fattura, con una grossa gemma azzurra al centro e di variopinti riflessi. Meravigliata la bambina pensò per bene alle parole della vecchia, e capì quindi che aveva voluto farle un regalo. Rosaura ritenne fosse il caso di non farne parola con nessuno.

Qualche volta, quando era sicura che nessuno la vedesse, Rosaura con l'anello ci giocava: lo indossava fingendosi principessa, regina, madamigella o fata, a secondo dell'umore. Poi lo andava a nascondere in qualche buco del muro su in soffitta, nel materasso, nell'orto, tra la paglia o dove le veniva al momento in mente e meglio credeva.

Un giorno se ne andò nel bosco per raccogliere bacche di corniolo e si mise a giocare

con l'anello. "Servetta fragolina, s'inchini alla sua regina!" diceva, mentre in atteggiamento regale camminava con passo cadenzato, tutta tesa per fare la nobile e darsi importanza. Oppure: "Signor funghetto, s'inchini a dovere quando è al mio cospetto!" E ancora, allungando il braccino come una gentildonna: " Fior di sambuco, baci l'anello e non resti così serio e muto!" Ma non aveva ancora terminato di pronunciare la frase che proprio da dietro l'alberò balzò fuori un ladro di strada che le intimò: "Dammi l'anello! Muoviti sciocca! Dammi l'anello perdinci!". Rosaura per lo spavento iniziò a correre, a correre a più non posso, come mai aveva corso in vita sua. Schivava alberi, saltava cespugli e scansava sassi, e correva, correva, correva, con il cuore che le batteva forte in gola. E il ladro dietro a cercare di acciuffarla. E mentre correva, l'anello donato dalla vecchia, colpito da un raggio di sole filtrato tra gli alberi, rimandò in alto un riflesso rilucente. Il corvo e la vecchia, seduti fuori dalla casupola, vedendo levarsi dal bosco il bagliore, si scambiarono un'occhiata d'intesa e lesto l'uccello partì per quella direzione. Capita subito la faccenda, il pennuto si lanciò in picchiata sul malintenzionato, inferendogli decisi colpi di becco sulla testa e sulle spalle. Sorpreso dall'attacco del volatile il ladro gridò "Vattene! Vattene maledetto uccellaccio!" cercando di scacciarlo con le mani. Ma il corvo, energico e risoluto non demorse, e a suon di beccate, infierendo ancor di più, costrinse il ladro a desistere dal malvagio intento. Poi raggiunse Rosaura che nel frattempo, stesa nel prato, esausta, riprendeva fiato.

Il corvo con un'ala fece cenno di seguirlo, e la condusse ai piedi di un larice. Con le lunghe zampe iniziò a raspare e spostare il fogliame, portando così alla luce una cuccuma di rame, colma di monete d'argento e d'oro. Disse allora l'uccello: "Sei davvero stata premurosa e cortese con la mia cara vecchia amica quel giorno alla fontana Rosaura, e anch'io voglio esserti grato per il buon cuore dimostrato. Sai, tutti la scansano e la evitano e per questo qualche volta lei s'intristisce e diventa cupa. Prendi la cuccuma Rosaura e portala alla tua famiglia, vi sarà davvero molto utile e preziosa... e quando in piazza sentirai i paesani parlare male della vecchia, tu, certo potrai ribattere con un sorrisetto: secondo me non è poi così cattiva, non è poi così cattiva...! "

Sbatté le ali e volò via per sbrigare come al solito gli affari suoi.